

Sacerdoti diocesani in missione nelle Chiese sorelle

Nota pastorale della Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese

La presente « Nota » pastorale è stata preparata dalla Commissione Episcopale per la cooperazione tra le Chiese, a conclusione della verifica fatta sull'esperienza dei sacerdoti diocesani italiani in missione e in occasione del venticinquesimo anniversario dell'Enciclica « Fidei donum » (1957).

La « Nota » è stata approvata dal Consiglio Permanente (sessione 6-9 febbraio 1984) che ha dato contributi per la stesura definitiva; la Presidenza della C.E.I., in data 2 giugno 1984, ne ha autorizzata la pubblicazione.

PREMESSA

In occasione del XXV anniversario dell'Enciclica « Fidei donum », la Commissione Episcopale per la Cooperazione tra le Chiese avviava una valutazione sui Servizi Missionari Diocesani, per una verifica del lavoro svolto dai sacerdoti diocesani italiani in Africa e in America latina. Le conclusioni raccolte nella « Nota » su « L'impegno missionario dei sacerdoti diocesani italiani » (Roma, 21 aprile 1983), hanno dimostrato la positività e la ricchezza di questa esperienza, suggerendo l'opportunità di delineare alcuni criteri ed orientamenti che possano servire alle diocesi già impegnate e a quelle che in futuro volessero intraprendere una cooperazione missionaria con altre Chiese.

Sono criteri ed orientamenti pastorali desunti sia dallo sviluppo dell'esperienza stessa sia dalla riflessione sulla missione, e che la presente « Nota », discussa e approvata dal Consiglio Permanente della CEI, intende offrire.

I - FONDAMENTI TEOLOGICI E MAGISTERIALI CHE ISPIRANO L'IMPEGNO MISSIONARIO

« La Chiesa, che vive nel tempo, per natura sua è missionaria » (AG, n. 2). La missionarietà è riscoperta dal Concilio come nota costitutiva della Chiesa: è una connotazione che va riferita anche alla Chiesa par-

icolare la quale, « dovendo riprodurre alla perfezione l'immagine della Chiesa universale », deve aver coscienza « di essere inviata anche a coloro che non credono in Cristo » (AG, n. 20), « dimostrando per coloro che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono suoi membri » (AG, n. 37).

La Chiesa particolare diventa così soggetto primario di missionarietà: « Questo porta la comunità ecclesiale a vivere l'impegno missionario come connaturale, se non vuole smentire la propria identità; sollecita pure il superamento della mentalità di delega di tale impegno ad alcune istituzioni e persone »¹.

La vocazione universale spinge la Chiesa particolare a sentirsi « inviata ad Gentes », in una reale comunione-cooperazione con tutte le Chiese sparse nel mondo.

Nell'aprirsi a questa comunione-cooperazione, vanno certamente tenute in conto le situazioni di bisogno, come la scarsità di persone, la povertà dei mezzi, la fragilità delle strutture che si riscontrano nelle recenti comunità cristiane. Queste carenze, tuttavia, non possono essere fattori decisivi che motivano l'impegno missionario della Chiesa particolare, ma « la sua partecipazione alla missione evangelizzatrice universale... deve considerarsi come legge fondamentale di vita »², nella convinzione che « la grazia del rinnovamento non può crescere nelle comunità se ciascuna di esse non allarga gli spazi della carità sino ai confini della terra » (AG, n. 37).

E' una « condizione di vita » che fonda la vocazione missionaria della Chiesa particolare, ed è il criterio della comunione che ne determina l'impegno di cooperazione con le giovani Chiese. E' la stessa esigenza di comunione che spinge a vivere la missione nello spirito del dialogo e dello scambio, con la consapevolezza che le nostre Chiese devono essere disponibili « non solo a dare ma anche a ricevere »³.

II - DIMENSIONE UNIVERSALE DELLA VOCAZIONE MISSIONARIA DEL PRESBITERO

« Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell'Ordinazione non li prepara ad una missione limitata e ristretta, bensì ad una vastissima ed universale missione di salvezza fino agli estremi confini della

¹ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE, *L'impegno missionario della Chiesa italiana* - documento pastorale, n. 22/d, Notiziario C.E.I. n. 4, 21 aprile 1982, pg. 119; cfr. anche GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1982*.

² SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Postquam Apostoli*, 25 marzo 1980, n. 14 AAS 72 (1980).

³ *L'impegno missionario...*, doc. cit., n. 22/f, pgg. 119-120.

terra, dato che qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza universale della missione affidata da Cristo agli Apostoli » (PO, n. 10).

La missionarietà del sacerdote diocesano è radicata in primo luogo nella riscoperta conciliare della Chiesa particolare come soggetto di missione: egli, al servizio di tale Chiesa, realizza il suo sacerdozio in una prospettiva universale.

In quanto poi « necessario collaboratore e consigliere » (PO, n. 7) del Vescovo, è chiamato a partecipare alla sua sollecitudine universale. Per questo, « l'impegno evangelizzatore dei preti, pur conservando un'attenzione specifica alla vita delle comunità particolari in cui essi vivono, assume una più chiara e consapevole dimensione missionaria, in quanto esso è partecipazione alla missione universale del collegio dei Vescovi »⁴. Quindi, fin dal seminario, tale dimensione dovrà ispirare la formazione spirituale, teologica e culturale dei futuri presbiteri.

Anticipando profeticamente queste intuizioni, la « Fidei donum » aveva invitato i sacerdoti a mettersi a disposizione delle Chiese d'Africa, « facendo così superare la dimensione territoriale del servizio presbiterale, per destinarlo a tutta la Chiesa »⁵. Nel contempo aveva sollecitato i Vescovi a coniugare il ministero della propria diocesi con il servizio alla Chiesa universale.

L'esperienza di questi anni ha dimostrato la validità e originalità della presenza del sacerdote diocesano in missione, in complementarietà con le altre espressioni missionarie già operanti: il presbitero è divenuto stimolo per la formazione del clero locale, perché si presenta come modello « diocesano ». Egli stesso, avendo, di norma, esercitato una attività pastorale prima di partire, si dimostra idoneo per il consolidamento delle comunità cristiane e per l'incardinazione nella Chiesa che l'ha inviato e coinvolge nel suo impegno di cooperazione il Vescovo il presbiterio e l'intera diocesi.

III - CRITERI DI COOPERAZIONE

Il servizio missionario del sacerdote diocesano, come quello di ogni altro operatore apostolico, è finalizzato alla nascita e alla crescita d'una Chiesa veramente locale, incarnata nel suo ambiente socio-culturale. « Lo scopo di tale aiuto non sarà, com'è ovvio, di coprire semplicemente le lacune esistenti, ma piuttosto quello di inviare ministri tali che, una volta inseriti tra le forze dell'apostolato locale, diventino, a guisa di

⁴ C.E.I., *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana - Orientamenti e norme*, 15 maggio 1980, n. 13, pgg. 24-25, Ed. Libreria Vaticana, 1980.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1982*.

pedagoghi, degli educatori nella fede; di modo che le Chiese locali, conservando il loro carattere autoctono, siano messe in condizione di diventare gradatamente più sviluppate e forti, onde provvedere in seguito, con i propri mezzi, alle loro necessità »⁶.

Atteggiamenti da assumere

Il presbitero, nella sua azione e nel suo stile di vita:

- agirà in profonda armonia e comunione con il Vescovo che l'ha accolto;
- coltiverà una fraterna amicizia con i sacerdoti del posto e con i missionari presenti nel territorio, con i quali si sforzerà di instaurare rapporti di collaborazione;
- nella sua azione si inserirà nella pastorale locale, accettandone le linee, condividendone gli orientamenti e superando la tentazione di imporre modelli propri, senza però privare la Chiesa di accoglienza di un apporto originale e costruttivo;
- sarà attento alla ricerca teologica ed alle espressioni di spiritualità presenti nella Chiesa che lo ospita, cercando di cogliere in esse le novità, dono dello Spirito, e di farle proprie, onde arricchire la sua Chiesa di origine;
- nutrirà rispetto e interesse per la cultura del luogo, nello sforzo di comprendere il disegno di Dio sul popolo per cui lavora e partecipando alla sua realizzazione;
- avrà la preoccupazione di suscitare e formare operatori pastorali autonomi: presbiteri, religiosi, religiose e laici;
- quand'anche disponesse di mezzi economici superiori a quelli dei sacerdoti locali, impronterà il suo tenore di vita e le sue attività apostoliche alla discrezione, evitando in tal modo di creare sperequazioni o isole privilegiate;
- mentre si preoccupa di incarnarsi nella nuova realtà, non trascurerà di mantenere i legami con la Chiesa di origine: la sua funzione di « ponte » gli domanda di restare radicato sulle due sponde.

Temporaneità e continuità

Il servizio prestato deve soddisfare la duplice esigenza della temporaneità e della continuità.

- Di norma la permanenza del singolo sacerdote abbia la durata di 10-12 anni: questo periodo è ritenuto sufficiente per rendere un valido servizio e nello stesso tempo mette il sacerdote in condizione di conservare i rapporti con la sua Chiesa di origine, permettendogli così di reinserirvisi senza troppe difficoltà.

⁶ *Postquam Apostoli*, doc. cit., n. 16.

- La continuità va garantita dalla diocesi di invio, attraverso il ricambio delle persone.

L'aiuto, però, non deve considerarsi illimitato nel tempo, perché potrebbe ingenerare fenomeni di dipendenza, diventare freno al cammino particolare che ogni Chiesa deve e vuole fare, e mortificare lo stimolo a ricercare sul posto le soluzioni dei vari problemi.

Ciò permetterà anche di rendersi disponibili per altri luoghi.

Pluralità di impegni

Le diocesi, nella misura della propria disponibilità, pur evitando eccessive dispersioni, che provocherebbero isolamento e renderebbero difficile il collegamento, cerchino di assumere impegni in aree geografiche e in settori pastorali diversi.

Aprensosi a molteplici forme di intervento, si avrà uno scambio più ricco, si potranno soddisfare le diverse attitudini delle persone e si realizzerà un ampio confronto tra differenti servizi pastorali.

IV - CONDIZIONI DA CREARSI NELLA CHIESA D'INVIO

Perché la Chiesa particolare realizzi con consapevolezza il suo compito missionario, deve responsabilizzarsi in tutte le sue componenti. Di conseguenza:

- il Vescovo si preoccupi che vi sia una costante sensibilizzazione missionaria della diocesi, e in particolare del presbiterio;
- l'assunzione di impegni andrà approfondita e discussa nell'ambito del Consiglio presbiterale e pastorale, in spirito di corresponsabilità e partecipazione;
- perché il servizio abbia una possibilità di riuscita, la diocesi valuti seriamente le sue reali capacità di garantire la continuità;
- per avere sacerdoti disponibili, potrà essere richiesto il coraggio di affrontare, con la dovuta gradualità, la revisione dei criteri di distribuzione del clero, secondo le direttive emanate dalla Santa Sede nel documento *Postquam Apostoli* (cfr. n. 17);
- si creino i presupposti per un dialogo chiaro con la diocesi sorella: ciò permetterà di precisare rapporti, prevenire problemi e risolvere le inevitabili difficoltà;
- si manifesti chiaramente la volontà di vivere la cooperazione anche come accoglienza dei doni che possono venirci dalle altre Chiese;
- per una esperienza di cooperazione che coinvolga altre componenti della comunità cristiana, andranno favorite le condizioni per l'invio

anche di religiose e laici. Affiancati ai sacerdoti *Fidei donum*, essi potranno rendere più efficace la loro presenza;

- da un punto di vista operativo, l'organismo che si occuperà di questi impegni è il Centro Missionario Diocesano, che sarà messo in grado di attuare le necessarie iniziative di animazione e di sostegno (es. Quaresima di fraternità).

V - CRITERI PER LA SCELTA DEL POSTO

Le richieste che giungono da molti Vescovi, esigono da parte nostra disponibilità e discernimento.

Per la scelta del posto riteniamo si debbano tenere presenti i seguenti criteri:

- si privilegino aree in cui esistono particolari necessità;
- le diocesi con le quali si entra in cooperazione abbiano un piano pastorale e manifestino la volontà di incamminarsi verso l'autonomia;
- vi siano garanzie per le persone inviate: sostegno spirituale, morale, pastorale, decoroso livello di vita e assistenza sanitaria indispensabile.

Per un'equa distribuzione del personale e perché siano servite aree veramente bisognose, è opportuno che vengano consultati gli organismi nazionali della CEI: CEIAL, CEIAS e l'Ufficio Nazionale per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese, i quali, disponendo di un quadro più generale delle richieste e delle situazioni, possono offrire utili suggerimenti.

Questi organismi, a loro volta, negli indirizzi terranno presenti gli orientamenti generali della Santa Sede e in particolare della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, « cui spetta regolare e coordinare in tutto il mondo, sia l'opera missionaria, sia la cooperazione missionaria... » (AG, n. 29).

VI - CRITERI RIGUARDANTI LE PERSONE IMPEGNATE

SCELTA E INVIO DELLE PERSONE

Il Concilio Vaticano II auspica che vengano inviati alcuni tra i sacerdoti migliori (cfr. AG, n. 38) che costituiranno un unico presbiterio col clero locale.

Questo criterio da un lato ci esorta a non lesinare « sacrifici » sino a privare la nostra Chiesa di forze preziose; dall'altro, invita ad un prudente discernimento riguardo l'idoneità dei candidati per questo particolare ministero.

Scelta delle persone

- siano persone motivate genuinamente in modo che la loro partenza non sia una fuga o un miraggio per risolvere i loro problemi, ma esprima veramente la sollecitudine della nostra Chiesa per una Chiesa sorella;
- siano mature, dotate di notevole solidità umana e spirituale;
- dimostrino capacità ed attitudini per la vita comunitaria;
- abbiano fatto un'esperienza pastorale in diocesi (di norma almeno cinque anni);
- siano ben inserite nel presbiterio diocesano, in modo da divenirne espressione missionaria;
- godano buona salute.

Invio delle persone

- sull'esempio delle giovani Chiese, disposte a dare malgrado la loro povertà, dobbiamo aprirci con generosità, pur riconoscendo le difficoltà in cui ci troviamo. Le piccole diocesi potranno assumere degli impegni in collaborazione fra di loro o con altre istituzioni missionarie;
- per quanto possibile, i presbiteri non devono essere mandati soli in una nuova regione; è preferibile che vadano in gruppi di due o tre, in modo da aiutarsi vicendevolmente (cfr. *PO*, n. 19);
- quando il gruppo è più numeroso è consigliabile che sia nominato un responsabile sul posto: questi sarà punto di riferimento per il personale e per la diocesi;
- le riuscite partenze di alcuni sacerdoti in età matura, il loro numero ancora considerevole nei nostri presbiteri, la disponibilità manifestata da parecchi di loro, ci spingono ad estendere l'invito anche ai sacerdoti non più giovani. La loro maturità ed esperienza potranno essere valorizzate per servizi specifici e in luoghi adatti;
- di fronte al notevole numero di sacerdoti che si dimostrano disponibili a partire se invitati dal Vescovo, incoraggiamo i nostri confratelli nell'Episcopato ad avanzare proposte concrete, e questi presbiteri a manifestare chiaramente la loro disponibilità.

PREPARAZIONE AL SERVIZIO PASTORALE MISSIONARIO

« Anche coloro che solo temporaneamente si impegnano nell'attività missionaria, è necessario che acquistino una formazione adeguata alla loro condizione » (*AG*, n. 26). Infatti, oltre alla formazione remota, vi sono specifiche esigenze di preparazione prossima che non possono essere disattese. Nemmeno motivi di urgenza dovrebbero esimere da

un periodo di preparazione specifica, quale espressione concreta di serietà verso la Chiesa nella quale si va a collaborare. Per questo ci si preoccuperà di offrire agli inviati una preparazione spirituale, culturale, linguistica ed un'informazione adeguata sulla situazione sociale, politica ed ecclesiale del paese in cui svolgeranno la loro attività. A tutti i candidati verrà richiesta la partecipazione a corsi di preparazione, preferibilmente a quelli promossi dal CEIAL (Centro Ecclesiale Italiano per l'America Latina) e dal CEIAS (Centro Ecclesiale Italiano per l'Africa e l'Asia).

In questi corsi si seguiranno gli indirizzi proposti dalla CEI, gli orientamenti ed i suggerimenti che provengono dalle Conferenze Episcopali dei paesi presso i quali si recherà il personale apostolico.

E' opportuno, poi, che la preparazione sia completata sul posto prima di iniziare il lavoro.

ATTUAZIONE DEL SERVIZIO PASTORALE MISSIONARIO

Convenzione

Essendo la missione « cooperazione fra Chiese », i rapporti fra la Chiesa che invia e quella che accoglie non saranno lasciati all'iniziativa privata del singolo sacerdote, ma verranno definiti da un'apposita convenzione tra le due diocesi.

In tale convenzione saranno precisati i diritti e i doveri reciproci. In particolare⁷:

- la durata del servizio;
- le mansioni che il sacerdote sarà chiamato a svolgere;
- il luogo del ministero e dell'abitazione, tenendo conto delle condizioni di vita della regione;
- l'assistenza economica adeguata;
- gli aiuti di vario genere e chi deve prestarli;
- le assicurazioni e le previdenze sociali in caso di malattia, infermità e per la vecchiaia;
- le spese dei viaggi.

Per la stipulazione della convenzione potranno essere utilmente consultati gli uffici competenti.

Accompagnamento

- « Il Vescovo *a quo*, per quanto possibile, abbia una speciale sollecitudine verso i sacerdoti che esercitano il sacro ministero fuori dalla propria diocesi, e li consideri come membri della sua comunità anche

⁷ *Postquam Apostoli*, nn. 26-27.

se operano lontano; e faccia ciò sia per lettera, sia visitandoli personalmente o tramite altri, sia aiutandoli secondo il tenore della convenzione »⁸.

- A sua volta, la diocesi, e in particolare il presbiterio, siano solleciti nel mantenere rapporti continui con i sacerdoti e nell'educare i fedeli a pregare, offrire sacrifici e porre gesti di solidarietà con loro e con quanti sono impegnati nell'attività missionaria. I rapporti siano tenuti anche dalle comunità di origine degli inviati, le quali beneficeranno in tal modo di uno stimolo continuo all'apertura universale.
- In particolare, ci sia l'accortezza di informare i sacerdoti inviati, sulla vita delle nostre Chiese e del nostro Paese, cosicché ognuno se ne senta partecipe e, al rientro, possa con maggiore facilità reinserirsi nell'attività pastorale e nel contesto sociale.
- Per un opportuno sostegno spirituale e culturale, vanno previsti congrui periodi riservati agli Esercizi spirituali, ai corsi di aggiornamento e ai necessari incontri di revisione con gli operatori pastorali. Tali esigenze potranno essere soddisfatte sia sul posto che in patria, valorizzando in primo luogo le occasioni offerte dalla Chiesa locale in cui gli inviati operano e i servizi promossi dagli organismi della C.E.I.

Rientro nelle diocesi di origine

I sacerdoti che rientrano in diocesi dopo il servizio, « siano accolti volentieri »⁹.

Perché il rientro sia significativo, venga adeguatamente preparato da parte della diocesi e degli interessati.

1. Da parte della diocesi

- La diocesi sia disponibile a vivere il rientro dei sacerdoti non tanto come problema, quanto come dono. L'esperienza da essi vissuta presso le Chiese sorelle sarà ritenuta motivo di arricchimento.
- Ci si preoccuperà di affrontare con comprensione i disagi che accompagnano questo momento e le difficoltà che comporta un reinserimento dopo alcuni anni di assenza. Per questo motivo, prima di affidare ai rientrati qualsiasi impegno, si preveda un tempo sufficiente di riambientamento, in modo che si possano adattare alle mutate situazioni¹⁰.
- « Essi abbiano a godere di tutti i diritti nella diocesi di origine cui rimasero incardinati come se vi fossero stati impegnati senza interruzione nel sacro ministero »¹¹.

⁸ *Postquam Apostoli*, n. 28.

⁹ *Postquam Apostoli*, n. 30.

¹⁰ *Postquam Apostoli*, n. 30.

¹¹ *Postquam Apostoli*, n. 30.

- Vanno ricercati insieme modi e spazi perché la loro esperienza sia valorizzata e diventi così un efficace strumento di scambio. Si tenga presente che un buon rientro è di stimolo per gli altri sacerdoti ad impegnarsi in questo servizio.
- Perché il rientro non causi troppi disagi nelle persone interessate e non crei vuoti nelle Chiese sorelle, è necessario prevedere un'opportuna « pianificazione » per il ricambio e le sostituzioni.
- Per un'efficace animazione missionaria, la diocesi valorizzerà anche i rientri temporanei dei sacerdoti.

2. Da parte dei presbiteri

- Come per la partenza, così anche per il rientro va prevista una fase di preparazione: in particolare, il presbitero sia disponibile a rifare in patria lo stesso cammino di « incarnazione » compiuto quando ha iniziato il suo lavoro presso la Chiesa sorella.
Si preoccuperà, quindi, di inserirsi con umiltà e discrezione, attento innanzi tutto a cogliere e capire le realtà ecclesiali, pastorali ed umane che ritrova.
- Convinti che « possono arrecare non lieve vantaggio alla propria diocesi »¹², i sacerdoti ricercheranno, in spirito di comunione, i modi più idonei per offrire la ricchezza dell'esperienza vissuta presso altre Chiese.

VII - CRITERI E CONDIZIONI PER LO SCAMBIO

« Tutta la realtà e l'azione ecclesiale vanno ripensate e vissute alla luce della missione nella comunione, prendendo sul serio l'affermazione ripetuta che noi, Chiese di antica tradizione, siamo aperte non solo a dare, ma anche a ricevere dalle giovani Chiese, a metterci in un certo senso alla loro scuola. Ci educheremo così al dialogo, e troveremo preziose occasioni di arricchimento »¹³.

Pur riconoscendo il valore della comunione interecclesiale, non possiamo nasconderci le reali difficoltà per una retta attuazione dello scambio:

- insufficiente conoscenza della vita e delle intuizioni pastorali presenti nelle altre Chiese;
- permanenza di una certa mentalità, per la quale la cooperazione missionaria è concepita e vissuta in senso unidirezionale;

¹² *Postquam Apostoli*, n. 30.

¹³ *L'impegno missionario*, doc. cit., n. 22/f, pgg. 119-120; cfr. anche *Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1982 e Postquam Apostoli*, n. 15.

- esistenza nelle nostre Chiese di complessi di superiorità e di atteggiamenti di sufficienza nei riguardi delle giovani Chiese;
- difficoltà nell'individuare i criteri e nel ricercare i canali idonei per lo scambio.

Tali difficoltà, tuttavia, non ci esimono dall'intraprendere, forse con maggior convinzione, questa nuova strada. In particolare:

- dobbiamo educare le nostre comunità cristiane ad una mentalità nuova nei confronti della missione;
- andrà affrontato il problema di una « riconversione » delle strutture e degli organismi missionari, dei loro metodi e contenuti. Oltre ad essere strumenti di sensibilizzazione, finalizzati al « dare », dovranno diventare luoghi di formazione alla capacità di « ricevere ». Queste esigenze siano presenti soprattutto al Centro Missionario Diocesano;
- perché lo scambio non si riduca ad un « trapianto » di modelli urge una seria mediazione teologica e pastorale, che individui i criteri fondamentali che ispirano le esperienze in atto altrove, per « riesprimerle » in maniera rispondente alla nostra situazione.

CONCLUSIONE

Il servizio missionario dei sacerdoti « Fidei donum » ha conosciuto in questi anni un costante e positivo sviluppo: i limiti riscontrati non possono frenare un'esperienza che ha costituito per gli stessi sacerdoti motivo di maturazione e per le Chiese che li hanno inviati stimolo di rinnovamento.

Pur non nascondendoci i gravi problemi che siamo chiamati ad affrontare nelle nostre comunità cristiane, dobbiamo trovare il coraggio di rispondere con tempestività alle urgenze che giungono da altre Chiese, convinti che la « povertà » di una Chiesa che riceve aiuto rende più ricca la Chiesa che si priva nel donare »¹⁴.

Roma, 2 giugno 1984

¹⁴ *Postquam Apostoli*, n. 15.